

artsnet.eu & HEYART



con il patrocinio del



CON LA COLLABORAZIONE
DEL CONSIGLIO DI QUARTIERE 1



E DELLA FONDAZIONE
Robert F. Kennedy Foundation of Europe Onlus



Inaequalia

IL DIRITTO DI ESSERE UGUALI

mostra d'arte contemporanea
sul tema della violenza sulle donne

Chiesa San Carlo dei Barnabiti

Via Sant'agostino 23

Firenze

6-16 giugno 2013

Inaugurazione

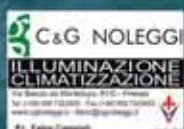
6 giugno ore 19:00

Orario di ingresso:

16:00 - 20:30



SPONSOR DELLA MANIFESTAZIONE



INFORMAZIONI:

info@artsnet.eu

info.heyart@gmail.com

cellulare: +39 329 2970153

+39 333 8622307

MOSTRA INAEQUALIA - IL DIRITTO DI ESSERE UGUALE

Inaequalia è una mostra che affronta, attraverso la raccolta di opere tutte al femminile, la tematica della violenza sulle donne.

In questo periodo, una pericolosa escalation di violenze si sta scatenando nella nostra società e, anche in altri paesi, derive integraliste stanno facendo riaffiorare le differenze di genere come una pratica naturale e supportata dalle fedi di diverso tipo. Questa mostra vuole farsi carico di un messaggio forte e chiaro, trasmettere il malessere e l'iniquità di queste pratiche che si ripercuotono su una società che, invece di crescere socialmente, si ridefinisce ai minimi livelli di civiltà.



Chiesa San Carlo dei Barnabiti - Firenze

Inaequalia, un titolo che dovrebbe far capire che certi tipi di violenza, da quella familiare a quella sui luoghi preposti al lavoro, sono solitamente derubricati sotto la voce "diseguale" sottolineato da atteggiamenti e pratiche oramai troppo diffuse e socialmente accettate. Questa mostra nasce come un manifesto contro la differenziazione dei ruoli ma, soprattutto, come incitamento alla denuncia di situazioni invivibili, arcaiche e inaccettabili.

Per questo vogliamo portare all'interno della collettiva 15 artiste che raccontino attraverso la loro esperienza, la loro sensibilità e il loro linguaggio la difficoltà di essere donna in un mondo che sta nuovamente ridiventando un emblema del Machismo più gretto e meschino di quello storicamente combattuto.

organizzata dall'Associazione Culturale Heyart ed dal portale Artsnet.eu, si terrà dal 23 al 30 Maggio 2013 all'interno dell' ex Chiesa San Carlo dei Barnabiti, via Sant'Agostino 23, a Firenze.

Il Progetto

Inaequalia è una mostra che affronta, attraverso la raccolta di opere tutte al femminile, la tematica della violenza sulle donne.

In questo periodo, una pericolosa escalation di violenze si sta scatenando nella nostra società e, anche in altri paesi, derive integraliste stanno facendo riaffiorare le differenze di genere come una pratica naturale e supportata dalle fedi di diverso tipo. Questa mostra vuole farsi carico di un messaggio forte e chiaro, trasmettere il malessere e l'iniquità di queste pratiche che si ripercuotono su una società che, invece di crescere socialmente, si ridefinisce ai minimi livelli di civiltà.

Inaequalia, un titolo che dovrebbe far capire che certi tipi di violenza, da quella familiare a quella sui luoghi preposti al lavoro, sono solitamente derubricati sotto la voce "diseguale" sottolineato da atteggiamenti e pratiche oramai troppo diffuse e socialmente accettate. Questa mostra nasce come un manifesto contro la differenziazione dei ruoli ma, soprattutto, come incitamento alla denuncia di situazioni invivibili, arcaiche e inaccettabili.

Per questo vogliamo portare all'interno della collettiva 30 artiste che raccontino attraverso la loro esperienza, la loro sensibilità e il loro linguaggio la difficoltà di essere donna in un mondo che sta nuovamente ridiventando un emblema del Machismo più gretto e meschino di quello storicamente combattuto.

PROGRAMMA EVENTI

6 giugno

Presso **Chiesa San Carlo dei Barnabiti**

ore 19:00 Inaugurazione

ore 20:00 Spettacolo teatrale

7 giugno

Presso **Chiesa San Carlo dei Barnabiti**

ore 19:00 Performance **“Il pasto”** in collaborazione con

Corpo di ballo:

Angela Degennaro

Daniela Ranzetti

Voce recitante: *Federica Di Risio*

Testi: *Angelo Pieroni*



12 giugno

Presso la Fondazione **Robert F. Kennedy Foundation of Europe Onlus**

ore 18:30 Conferenza incontro **“Frammenti di dolore”**

Interventi:

Performance teatrale **“Scusate se parlo d’amore”**

Dot.ssa Manola Nifosì

“Verba volant?” *Dott.ssa Arianna Papini*

“La sindrome di Barbablù” *Dott.ssa Brunella Barillaro*

Presentazione del libro **“Il futuro che non c’era”** *Sergio Aquino*

“La violenza intrafamiliare” *Dott.ssa Sibilla Santoni*

“La violenza sessuale” *Dott. Giovanni Carlesi*

15 giugno

Presso **Chiesa San Carlo dei Barnabiti**

ore 19:00 Performance ““

SPONSOR DEGLI EVENTI



ABSTRACT CONFERENZA “Frammenti di dolore”

“Scusate se parlo d'amore”

Perfomance teatrale di e con Manola Nifosi



Scusatela se parla d'amore. Se racconta di piccoli grandi amori, che non hanno la pretesa di farsi raccontare e che si consumano sotto i nostri occhi per strada, nei supermercati, nell'appartamento accanto al nostro o in una camera d'ospedale.

Scusatela se parla d'amore con ironia e tenerezza, sarcasmo, nostalgia e stupore. Scusatela se si domanda ancora: “Ma di cosa parliamo quando parliamo d'amore?”

Il mio amore per le storie nacque quando ero ancora molto piccola, quando ne sentii raccontare una per la prima volta.

Ascoltavo estatica la voce della nonna che, mentre instancabile lavorava a maglia, non smetteva di creare storie per me che la stavo ad ascoltare. E le sue parole prendevano vita.

Erano storie che raccontavano la ferita delle donne che non

smette mai di sanguinare. Storie di donne cresciute in un'epoca in cui la donna era trattata come una bambina e come una proprietà. In cui gli uomini che abusavano dei figli e delle mogli erano semplicemente detti “severi”. In cui la donna era tenuta come un giardino incolto; ma per fortuna qualche seme selvaggio può sempre arrivare portato dal vento.

Io ascoltavo e mi nutrivo di quelle storie, io ascoltavo e sentivo crescere dentro di me quel seme selvaggio portato dal vento.

Perché racconto storie? Perché fanno bene, perché curano la ferita che non smette mai di sanguinare, perché voglio essere vento.

“Verba volant?”

Dott.ssa Arianna Papini



Un libro bellissimo di qualche anno fa (Mafrà Gagliardi, “Le stelle nascoste”, Marsilio) in cui veniva tracciata una mappa dei desideri d'infanzia, riportava tra le tante l'affermazione di un bambino di 9 anni: “bisogna capire se si ha un desiderio, se si può permetterselo... e se no, accontentarsi di quello che si è”. Non ho mai potuto scordare questo pensiero, così vero e saggio. Permettersi un desiderio è già essere a un passo dalla libertà dalla struttura definita della propria vita, questo perché tale definizione a volte è così ben strutturata dalle parole degli altri da fare apparire impossibile la fuga. È quanto accade a molte donne, prigioniere e inquadrate rigidamente fin da bambine. Tale definizione, al pari di una diagnosi, condiziona fortemente la vita ma appare innocua e spesso volte inconsistente poiché fatta di parole e dunque ritenuta elemento non violento. Ma la violenza verbale nasce sottile, cresce attraverso il grido dell'ingiustizia, diviene smisurata e spesso accompagna il razzismo di

genere, ciò che costringe le persone a stare entro limiti definiti da altri e che nulla hanno a che fare con il rispetto e con la libertà personale. Il sussurro, al pari del mozzicone acceso gettato tra gli sterpi, crea un filo di fumo che se non è immediatamente visto e contenuto può provocare disastrosi incendi, intossicazioni e, nei casi più gravi, vittime innocenti. La violenza verbale va dunque letta e affrontata fin dal suo primo timido apparire, e ciò è possibile in modo molto efficace attraverso il contenimento arte terapeutico, in quanto terapia non verbale. I materiali artistici portano lontano e allo stesso tempo entrano nella storia di chi li usa mostrando in tutta la loro ampiezza i temi indicibili e gli eventi coperti da un silenzio altrettanto violento. E la violenza verbale, presente a volte come assenza di definizione, altre come presenza ingombrante, che può essere preludio o postumo di altre violenze, sempre va affrontata poiché essa stessa può rappresentare l'indelebile trauma che dal senso dell'udito si espande a macchia d'olio fino ad occupare e condizionare completamente la vita delle persone.

Dott.ssa Arianna Papini

“La sindrome di Barbablù”

Dott.ssa Brunella Barillaro



La fiaba di Barbablù è una storia esemplare; come in tutte le fiabe possiamo cogliere contenuti archetipici della nostra psiche che se compresi ed elaborati costituiscono una traccia, un'intuizione del mondo e delle nostre potenzialità.

Quando questi contenuti non arrivano ad essere consci veniamo come “visuti” da essi con conseguenze che possono talora essere anche dannose o addirittura gravi.

Barbablù è un “Predatore”, seduce ed affascina, promette gioie e protezione, ed una volta che la donna è entrata nella relazione ecco che emerge l'altro lato, il lato coercitivo e distruttivo. Ogni “Barbablù” avrà le sue tecniche di caccia, le sue manovre per ridurre la prescelta ad uno stato di prostrazione, ma il finale è invariabilmente l'annientamento psichico o fisico.

Per ogni “Predatore” c'è una “Sposa prescelta”, una psiche femminile che presta il fianco a che la tragedia si compia. E' una psiche “ingenua”, con bisogno di dipendenza, un femminile che anche quando venga avvertita dal proprio intuito – così come accade nella fiaba, quando la ragazza prova repulsione per quella “nota inquietante: la barba blu indaco – fa tacere quella voce, trascura ogni indizio che le rivelerebbe il gelo, il silenzio che avvolgono il cuore dell'uomo.

Vuole vedere soltanto la promessa di felicità e rimanere fedele al sogno dell'unione perfetta, completante, ecco perché le donne su cui viene usata violenza spesso o, almeno inizialmente, negano agli altri come a se stesse e rifiutano la denuncia, denunciando accadrebbe....la verità, il sogno spazzato via, l'illusione perduta per sempre.

Ma qual è l'origine del Predatore? Ed è possibile riconoscerlo per smascherarlo?

L'uomo che agisce il Predatore è esso stesso una preda, subisce uno scollamento dalla propria “Anima”, dalla propria parte femminile che non viene riconosciuta, non abita il suo cuore. Cerca attraverso il “possesso” della donna un ricongiungimento al femminile ma ovviamente attraverso un processo perverso che lo porta reiteratamente ad avvilito nella donna ciò di cui si sente mancante.

Troppa la distanza a colmare, troppa l'angoscia.....allora la violenza, l'aggressività divengono la scorciatoia per agire la disperazione. Tutto ciò non è giustificazione, il Predatore è e resta un individuo disturbato e perverso, ci occorrono queste considerazioni solo per capire e situare una sindrome che si fa giorno dopo giorno più diffusa e dilagante.

Dell'equivoco sono complici anche le donne che nel non coltivare la propria parte maschile, che fonda l'indipendenza e l'autostima, consegnano e si consegnano, avvalorando così il Predatore.

La distanza dall'“Anima”, dal sentire, dal com-patire, è sintomo non solo dell'individuo, ma di un intero sistema di valori!

Quanto più siamo immersi nel disagio, e la nostra esistenza si allontana dal sentimento per consegnarsi a sistemi di riferimento dove potere sull'altro, potere economico, potere politico assurgono a Poteri Assoluti, tanto più ci allontaniamo dal Sentimento, dall'Ascolto, dalla capacità di empatia.

L'Anima si ripiega e tace.

James Hillman negli anni '80 portò a Firenze, nell'ambito di un convegno una sua bellissima relazione nella quale già avvertiva il farsi presente dell' assenza della capacità animica. Dall'architettura, al design, alla scrittura al modo di vivere la politica, avvertiva un inaridimento, un'incapacità di “fare anima” che travolgeva il sociale e consegnava il mondo ad una omologazione annientante.

Se Freud sosteneva che “ il rimosso torna sempre”, per Hillman ciò che è negato ritorna sotto forma di sintomo. Oggi non possiamo non osservare che il mondo che ci circonda è affetto da sintomi che chiamano la nostra attenzione.

Uno dei sintomi più gravi ed evidenti è la DISUGUAGLIANZA. Che sia sociale, economica o di sesso, essa genera il Nemico, il Mostro che è sempre nell'altro, una paranoia diffusa che ci lascia annichiliti e soli.

Per sentirsi parte del tutto, per trovare e vivere l'uguaglianza con l'altro da noi e quindi al di là delle differenze, per avere armonia e giustizia dobbiamo percorrere la strada della COM_PASSIONE, del sentire che ci accomuna, della Pietà.

Dott.ssa Brunella Barillaro Psicoanalista junghiana

“Il futuro che non c’era”

Antologia presentata da Sergio Aquino



L'antologia è composta da otto racconti (ciascuno dedicato ad una donna uccisa: Chiara Poggi, Melania Rea, Yara Gambirasio, Sarah Scazzi, Elisa Claps, Meredith Kercher, Simonetta Cesaroni e Carmela Petrucchi) che regalano a queste donne “il futuro che non c’era”.

Nessuno sa e purtroppo nessuno saprà mai, quello che avrebbero voluto fare, quello che avrebbero potuto fare, chi avrebbero amato e dove avrebbero vissuto.

Le protagoniste di queste vicende vivranno nuovamente nelle pagine di questa antologia: partendo dal fatto di cronaca e mantenendo luogo e data, gli autori hanno raccontato la vita di queste donne come se fosse proseguita normalmente.

Una vita nuova, né perfetta né terribile, un futuro semplice, fatto anche di sogni realizzati. Ha scritto di questo libro Loredana Lipperini: “Il futuro che non c’era. Storie di donne uccise, raccontate e nuovamente immaginate da uomini: un primo, importantissimo passo”

Sergio Aquino



“La violenza intrafamiliare”

Dott.ssa Sibilla Santoni



La violenza in famiglia ed i rimedi allo stato dell'arte.

La violenza in famiglia, di cui sempre più spesso ci parlano quotidiani e riviste, è soltanto una piccola parte di un fenomeno ben più ampio, che assume connotati di una gravità tale da non potersi tacere.

Infatti, nonostante i pregiudizi e le false credenze ancora esistenti, la violenza intrafamiliare è un fenomeno trasversale, che attraversa tutte le età, le cittadinanze, i luoghi, le condizioni socio-economiche e che si manifesta nelle forme più varie.

E' possibile difendersi dalla violenza?

Se sì, come?

L'Avv. Sibilla Santoni, del Foro di Firenze, cercherà di illustrare i rimedi che il nostro ordinamento offre, per fronteggiare questo fenomeno sempre più diffuso, sia sul piano civile che su quello penale, analizzandone le opportunità ed i limiti.

Avv. Sibilla Santoni

“La violenza sessuale”

Dott. Giovanni Carlesi



Il dramma della violenza sulla donna è un fenomeno complesso e sconcertante. A fronte di numerose conquiste sociali, consolidate sempre di più nelle società progredite occidentali, si assiste nondimeno a un crescente infittirsi di fenomeni di violenza in generale e sulle donne in particolare. Anni di faticose conquiste sulla strada dei diritti paritari fra donne e uomini hanno visto un impegno crescente sotto un punto di vista sociale, politico, giuridico. Si pensi per un attimo al superamento delle attenuanti per il così detto delitto d'onore. Ancestrali e arcaici riti che sottolineavano ancora la differenza di dignità fra uomo e donna.

Ciò nonostante, dicevo, seppur in un tessuto sociale evoluto e legislativamente progredito, si assiste ad un crescendo di fenomeni di violenza sulle donne che balzano sulla cronaca quotidiana. La violenza sulle donne fa parte di un più generale degrado e di una caduta vertiginosa di valori etici che purtroppo caratterizza, in una paradossale controtendenza, la società attuale. Il fenomeno va analizzato da diversi punti di vista, che oltre a quello sociologico sono rappresentati da quello psicoanalitico e psichiatrico. Un dato particolarmente evidente e trasversale a contesti diversi è la convinzione del possesso che spesso l'uomo nutre nei confronti della propria partner, sia essa compagna, fidanzata, moglie ecc. Una sorta di esclusivo diritto, sul quale si fonda un riconoscimento narcisistico della propria individuale virilità. Questo dato emerge significativamente nei delitti per gelosia o per abbandono. L'essere lasciato è vissuto come un tradimento insopportabile alla costituzionalità del sé. La violenza sessuale e lo stupro sono agiti da uomini che non sanno cedere e per i quali l'universo femminile rimane sconosciuto ed inquietante. Le conseguenze che le donne accusano dopo questi traumi, soprattutto la violenza sessuale, sono spesso indelebili e difficili da superare. Il disturbo post traumatico da stress è la sindrome che è più facile rinvenire. L'evento traumatico ha un forte impatto emotivo ed è dominato dalla paura e dall'orrore. Questo disturbo è la diretta conseguenza di attacchi all'integrità fisica che possono avvenire anche a seguito di disastri, incidenti gravi o eventi bellici.

L'evento viene rivissuto con ricordi insistenti e intrusivi. I sogni fanno rivivere il panico provato. Reattività e disagi abnormi, per l'esposizione a fattori che ricordano l'evento sono frequenti, assieme a fenomeni illusionali e dispercettivi. Si assiste a condotte di evitamento o a sentimenti di distacco e perdita di interessi, con affettività ridotta e umore depresso. Il disturbo post traumatico da stress è difficile da curare e, se non si interviene precocemente, tende a cronicizzarsi, compromettendo pesantemente le prospettive future del soggetto che ne soffre.

Dott. Giovanni Carlesi, medico psichiatra e psicoterapeuta